

«L'UOMO NUOVO» DI ALEKSANDR SOLZENICYN, INTERVISTA AL FIGLIO DELLO SCRITTORE

«Molta sofferenza anche nella nuova Russia»

In tre racconti ambientati nella Russia degli anni Venti e Trenta dai quali emerge la terribile società sovietica creata da Lenin e Stalin, Aleksandr Solzenicyn delineò «L'uomo nuovo» (Jaca Book, 123 pp. 10 €) che nasceva dalle ceneri della rivoluzione bolscevica. Ma chi è l'uomo nuovo? «E' un uomo plasmato dall'ideologia comunista - dice al Salone del libro di Torino uno dei tre figli dello scrittore, Stepan, venuto in Italia per presentare il libro - Un uomo impaurito, che tradiva gli amici e i valori più cari terrorizzato dal regime; un uomo che è l'emblema di quello che accadde durante tutto il periodo sovietico».

Perché non aveva pubblicato questi racconti scritti dopo il suo ritorno in Russia? «Mio padre aveva molto materiale che non ha utilizzato nel suo ciclo narrativo. Questi racconti sono frammenti della vita di persone delle quali ha conosciuto le difficoltà, e il coraggio con cui le hanno affrontate. Le atrocità

di quegli anni, hanno condizionato la vita di tanta gente, uomini e donne costrette a chinare la testa, umiliate da un regime che calpesta i loro diritti».

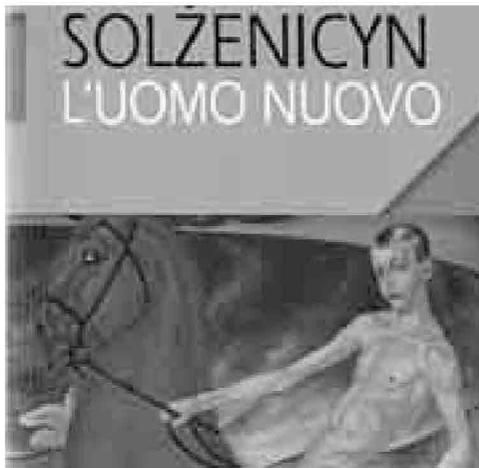
Vi raccontava i suoi anni nel gulag? «Preferiva raccontarci ricordi della sua gioventù e adolescenza. Della seconda guerra mondiale e del gulag parlava raramente. Rimpiangeva sempre un tipo di pane che mangiava prima della collettivizzazione forzata e che poi non ha più trovato. Di questo pane non ha parlato in nessuno dei suoi libri, ma era una sorta di mito che lo accompagnava. Era un osservatore e un ascoltatore molto attento, un magnifico interlocutore che dava buoni consigli. A noi figli non diceva mai: dovete fare questo. Cercava di educarci con l'esempio».

Cosa pensava suo padre della nuova Russia? «Ha molto sofferto nel vedere come i cambiamenti repentini toglievano la terra sotto i piedi a tanta gente. Credeva che la Russia avrebbe dovuto sopporta-

re molte sofferenze nelle more di questa uscita dal regime precedente». Sarebbe che suo padre si sia sbagliato vista l'aggressività dei capitalisti russi. «Non mi sento di sostenere che l'uscita del comunismo abbia fatto diventare la Russia ricchissima. Ci saranno capitalisti come in tutte le nazioni, ma la maggior parte del popolo deve lottare duramente per andare avanti. Prima di valutare appieno come la Russia è uscita dal comunismo, dobbiamo aspettare una quindicina d'anni. Al momento, la Russia è il più povero di tutti i Paesi europei».

Com'è stato il suo ritorno in Russia dopo la caduta del muro? «E' stata un'emozione fortissima. Ha vissuto gli ultimi anni riconquistando l'anima di un passato che non lo aveva mai abbandonato, e quando è morto, era felice di aver potuto morire da uomo libero nella sua terra. Aveva sempre temuto di morire da esiliato».

FRANCESCO MANNONI



LA COPERTINA DEL ROMANZO DI SOLZENICYN

